

RITORNO AL PASSATO.....LA FESTA DEL BEATO BERTRANDO A FONTANIVA: 1°MARZO 1959

PRESENTAZIONE

La Fiera del Beato Bertrando ci ha offerto l'occasione per soddisfare una curiosità presente in molti di noi, ragazzi di undici anni del XXI secolo: sapere come si festeggiava il Beato Bertrando, Patrono di Fontaniva, cinquant'anni fa!

E chi, meglio dei nostri nonni poteva venirci in aiuto? Così, carta e penna alla mano, li abbiamo intervistati. Quanti ricordi, quante emozioni trasparivano dalle loro risposte!..

Così siamo venuti a conoscenza di molteplici aspetti riguardo la vita quotidiana di cinquant'anni fa. Abbiamo scoperto com'erano le abitazioni (molte senza bagno), quali erano i mezzi di trasporto, quale era allora l'aspetto della piazza e delle vie di Fontaniva. Abbiamo saputo che i ragazzi cominciavano molto presto a lavorare e quali mestieri praticavano. Siccome i lavori erano pochi, alcuni nostri concittadini emigravano in cerca di occupazione. La famiglia era di tipo patriarcale e il nonno ne era il capo. Abbiamo imparato quali erano i giochi, come si passavano le serate senza televisione, come ci si vestiva nei giorni di festa, che cosa si mangiava... E' stato un modo diverso di imparare.

Poi, in classe a gruppetti, abbiamo legato tra loro le informazioni ricevute.

Quindi abbiamo pensato di proiettarci con la fantasia in quell'epoca passata per diventare spettatori diretti di un modo di vivere che non ci appartiene più: è nato così un racconto dove i protagonisti vivono la Festa e la sua attesa secondo le tradizioni di un tempo.

L'esperienza ci ha divertito e appassionato, ma soprattutto ci ha fatto capire come la vita di quegli anni fosse più calma e serena e la Festa fosse vissuta come un momento significativo per stare insieme divertendosi con poco.

Gli alunni della classe 1°B

RITORNO AL PASSATO.....LA FESTA DEL BEATO BERTRANDO A FONTANIVA: 1°MARZO 1959

“Dai presto, entriamo nella macchina del tempo... stiamo per passare dal 28 febbraio 2009 al 28 febbraio 1959. Speriamo che vada tutto bene!

3, 2, 1, VIA!!!... Ci ritroviamo nel buio più totale. La macchina inizia a vibrare e va sempre più veloce. Siamo schiacciati contro il sedile, ci gira la testa e proviamo una nausea tremenda. Finalmente le vibrazioni diminuiscono e nel display appare la scritta: **“Destinazione in avvicinamento”**.

Ci fermiamo... che sollievo!

Aspettate, non ci siamo ancora presentati, siamo cinque ragazzi, ci chiamiamo: Michele, Massimo, Giulia, Alessandra, Federico e con questa macchina straordinaria, segretamente costruita dal professor Zapotek, abbiamo viaggiato nel tempo e siamo arrivati nella Fontaniva di cinquant'anni fa, dobbiamo fare una ricerca su come si festeggiava il Beato Bertrando al tempo dei nonni.

Quando le nostre teste smettono di girare ci accorgiamo di essere atterrati su di un piazzale sterrato, ci guardiamo attorno: non si vede nessuno.

Federico: “Presto, nascondiamo la macchina sotto quel mucchio di fieno”. In un batter d'occhio eseguiamo l'ordine, poi raggiungiamo la strada, passano due biciclette, un carro agricolo e anche una rombante “vespa”. Ecco un'osteria **“Da Ribeo”**, l'insegna, con scritto VINO, è dipinta sul muro a colori sbiaditi, accanto c'è un campo da bocce ora deserto. Entriamo, ci investe l'odore del vino, il caldo della stufa ci fa scottare le guance.

Un gruppo di anziani è seduto attorno a un tavolo di legno: giocano a carte e sorseggiano un' “ombra di bianco”.

Dopo l'eccezionale viaggio siamo anche noi assetati e chiediamo al bancone delle “sprite”. Il barista ci guarda storto: “Qui per i ragazzi abbiamo solo la spuma” e ce ne dà un bicchiere a testa.

Mentre beviamo, il barista guarda i nostri jeans con gli strappi: “Perché avete i pantaloni rotti? Le vostre mamme non sanno rammendare?” Michele risponde con una bugia, perché non possiamo rivelare il segreto della macchina del tempo: “Veniamo da Milano, lì è di moda portare i pantaloni con gli strappi.”

Uno dei contadini che sta giocando a carte ci sente, ride e dice: “Ma che razza di moda! Vedrete domani, che sarà il giorno della sagra i nostri ragazzi avranno i vestiti nuovi, cuciti dalle mamme e dalle

sarte. Vedrete che eleganza! Domani sarà la festa del Beato Bertrando, il nostro patrono.”

“Parlateci di lui!” Chiediamo felici di poter cominciare subito le nostre ricerche.

Il signor Bepi lascia il gioco delle carte e racconta: “Un tempo molto lontano (nel 1200) Bertrando era un uomo molto importante, un principe tedesco, partito dalla lontana Germania in pellegrinaggio per raggiungere Roma. Durante il cammino si fermò a Fontaniva per diverso tempo; qui fece del bene a tutti, grandi e piccini, per questo era molto amato dal popolo di Fontaniva.

Un triste giorno decise di ripartire, di riprendere il suo pellegrinaggio, ma quando raggiunse la chiesa di S. Donato si sentì molto male, venne confessato da un abate che lo riportò a Fontaniva, perché capì che quell'uomo santo e pio stava per morire. Così avvenne. Dopo la morte però la sua salma fu contesa tra i Fontanivesi e i signori del paese dove il Beato si ammalò.

Per decidere dove doveva riposare la salma fu stabilita una prova: due mucche furono lasciate libere di correre, se andavano verso san Donato, la salma spettava ai signori del paese avversario, se restavano ferme spettava ai Fontanivesi. Le mucche restarono ferme, anche sotto i colpi di frusta. Qualcuno disse che la frusta doveva germogliare per dimostrare che Bertrando era un santo. Si provò a piantare la frusta e incredibilmente germogliò. Da allora la salma del Beato Bertrando riposa a Fontaniva. Tutti noi lo veneriamo con grande devozione e lo festeggiamo la prima domenica di marzo in ricordo della sua morte e la terza domenica di ottobre in ricordo del giorno in cui, nel 1665, il suo corpo fu portato in un altare a lui dedicato.”

“Ma voi ragazzi - continua il contadino di nome Bepi - siete “foresti”, che cosa fate a Fontaniva ?” Michele risponde: “Siamo arrivati con il treno, siamo scesi a Fontaniva per errore, possiamo ripartire per Vicenza solo lunedì, lì troveremo i nostri nonni”.

Il signor Bepi, che ci ha preso in simpatia per l'attenzione che abbiamo prestato al suo racconto, ci invita allora ad alloggiare a casa sua: c'è posto per tutti dato che alcuni dei suoi figli sono emigrati in Svizzera per lavoro.

Accettiamo volentieri, anche perché questo gentile signore ci era stato segnalato come persona di fiducia dal professor Zapotek.

Ci avviamo con il nostro ospite verso la sua casa, percorrendo una strada tranquilla e silenziosa fiancheggiata da vigne; si ode muggire nelle stalle, il paesaggio infonde serenità.

Vediamo dei bambini giocare: hanno appeso ad un filo dei barattoli e dei secchi e tirandoli per la strada cantano: “**Batti, batti marso**

che aprile vegnarà, no sta morir vacheta che l'erba cresarà...".

Arriviamo alla casa del signor Bepi: è grande, ci sono il portico e la stalla, nel cortile razzolano i polli, sotto il portico stanno gli utensili da lavoro, assieme ad un piccolo trattore "Landini".

Siamo invitati ad entrare in cucina: "Che profumo!" esclama Massimo affamato, infatti sopra la "**cucina economica**" bolle una grande pentola di minestra. L'arredamento è semplice ed essenziale: un grande tavolo, una credenza, "**el seciario**" in pietra, una griglia in legno dove sono appese le pentole d'alluminio e di rame.

La padrona di casa ci accoglie con un sorriso: "Venite, venite, tosi, c'è un piatto di minestra anche per voi!"

Proprio in quel momento entrano tre ragazzi di circa tredici anni. Bepi ce li presenta: "Questi sono i miei tre nipoti: Ida, Angelo e Mario, sono appena tornati dal lavoro." Poi presenta noi: "Questi cinque ospiti sono ragazzi che arrivano da Milano".

Giulia esclama: "Lavorate così giovani? Non andate a scuola?" Ida risponde con orgoglio: "E` da tanto che abbiamo finito le elementari! Solo i ricchi proseguono gli studi; io sono occupata alla filanda, dove si lavorano i bachi per produrre la seta."

Angelo: "A Fontaniva quasi tutti i ragazzi lavorano. Io sono da un falegname, i miei amici lavorano alle fornaci, dove vengono cotti i sassi del Brenta per fare la calce, altri sono occupati presso i cantieri Velo o alla cava dei fratelli Piantella. Qualcuno lavora al mulino, altri dallo "scoataro", le ragazze lavorano presso qualche sarta o nelle ditte di confezioni, molti coltivano i campi come Mario."

"Ma non è ancora pronto da mangiare, andiamo fuori a giocare", dice Mario, "Potremmo giocare a rea, a campanon, a saltare la corda, a bandiera, a fazzoletto..."

Giulia: "Noi non siamo abituati a questi giochi, mostrateci campanon". Allora Mario con il piede traccia tra i sassi delle righe che formano delle caselle e comincia abilmente a saltare con un piede solo da una casella all'altra...

La mamma ci chiama per la cena. Prima di cominciare si prega tutti insieme.

La mamma serve in tavola per primo il nonno, il signor Bepi, poi il marito, quindi tutti i ragazzi.

Mangiamo minestra di fagioli, poi della polenta, una salsiccia e mezzo uovo a testa. Alla fine della cena si beve una camomilla fatta coi fiori raccolti da Mario nei campi, poi si va in stalla.

“Ma non c’è la televisione”, chiede Alessandra stupita e Ida:” La televisione?! Neanche il parroco ce l’ha. Ce n’è una sola in paese, all’osteria.”

Arrivano anche i vicini e qualcuno racconta storie di “spiriti” , le ragazze lavorano all’ uncinetto, quindi si gioca a tombola.

Un bambino del vicinato gioca col fratello e recita questa filastrocca: “ **Manina bea, fata penea, dove sito sta, da me cugnà, cosa ghetto magnà, pan e late, gate, gate, gate!**”

Arriva l’ ora di andare a letto, i ragazzi non ne hanno voglia. Il nonno raggruppa tutti vicino a lui: “**Stasera si guarda il cinema Bianchini, sotto le coperte e sopra i cuscini.**”

Prima di salire le scale Giulia chiede alla padrona di casa dov’è il bagno. La signora indica una piccola cabina all’aperto. Giulia con occhi strabici chiede: “Proprio quello lì?” “Sì, proprio quello lì”, risponde la signora con un sorriso. Giulia a piccoli passi esce di casa e tira fuori dalla sua borsetta una molletta per tapparsi il naso. Quando esce dal “bagno” noi ragazzi ridiamo, ma poi dobbiamo anche noi utilizzare quel gabinetto.

Saliamo le scale e troviamo le camere, i materassi scricchiolano perché imbottiti con foglie di mais, ma le lenzuola profumano di pulito e di cenere e il sonno non tarda ad arrivare...

Il mattino dopo ci svegliamo eccitati: “È il 1° marzo 1959, è il giorno della sagra!”. Ida, Angelo e Mario indossano i loro abiti nuovi ed eleganti. Ida guarda le nostre magliette e i nostri jeans: “Non potete andare a messa con i pantaloni strappati!” E ci procura vestiti “da festa”, andando anche in prestito dai vicini, perché a quel tempo gli armadi non erano pieni di vestiti come i nostri; porta gonne, calze e velo da messa per le ragazze, camicie bianche e pantaloni con la piega per i maschi.

Ci rechiamo a messa a piedi, tutti assistono e partecipano al rito con devozione. Alla fine si accende la candela per venerare il Beato, che appare esposto ai fedeli nella sua urna di vetro con abiti ricamati. Ci impressiona il teschio scoperto che non avevamo mai visto...

Torniamo a casa chiacchierando e ridendo; il profumo del pollo arrosto ci raggiunge in strada:

“Finalmente si mangia “, esclamano i ragazzi. Massimo con l’acquolina in bocca spia nelle pentole:

“Lasagne fatte in casa col ragù, pollo arrosto con patate, **erbe in tecia**, un pranzo da re !”

Tutti noi guardiamo la tavola apparecchiata con la tovaglia delle feste di un bianco splendente, la luce entra dalla vetrata facendo risaltare i vecchi mobili tramandati da generazioni.

Dopo il pranzo Alessandra si sdraia sull’erba appena spuntata, non sente le risate dei compagni, incantata dal cielo limpido e dal canto degli uccelli, si addormenta, ma si sveglia all’improvviso al vociare di tante persone che camminano per strada dirette alla piazza del paese.

Alessandra chiama gli altri e insieme andiamo anche noi in centro. La piazza è diversa da quella di oggi, non ci sono palazzi, nè il complesso del Palladio, modeste case la contornano.

Ma ... ci sono le giostre! Non certo il tagadà ma la giostra delle catenelle, quella dei cavalli, quella per i bambini più piccoli, le gabbie e il tiro a segno. Vediamo poi la pesca di beneficenza, dove tra i premi più ambiti sono esposte grandi bambole di gesso colorato dai vestiti sfarzosi, così preziose da non essere adatte al gioco, ma solo ad essere posate in bella mostra sopra i mobili o sopra i letti appena rifatti. Ida acquista dei biglietti nella speranza di vincerne una, ma inutilmente, sarà per un’altra volta.

Michele è attratto dalle bancarelle con i dolciumi: ci sono spaghi di liquirizia, bastoncini di zucchero colorato, caramelle, frutta secca. C’è anche lo zucchero filato.

Federico propone qualche giro sulle gabbie (a mostrare i muscoli) o sulle catenelle, ma non abbiamo lire bensì euro, come pagare?

Per fortuna arriva Angelo che ci toglie dai guai pagando per noi. Sulla giostra delle catenelle cerchiamo di afferrare “la coda” per vincere un giro, ma Mario è molto più bravo di noi e l’afferra per primo.

Più tardi Massimo chiede ad Angelo: “Quando non c’è la sagra come passate la domenica?”

“Le altre domeniche sono molto più tranquille: si va a messa al mattino, al pomeriggio si va al catechismo, poi alle funzioni religiose e finalmente al cinema parrocchiale dove vediamo film western, mitologici o biblici. Una volta all’anno andiamo a Monte Berico a piedi o in bicicletta, al santuario della Madonna per la messa, poi si va a bere la cioccolata calda al Pellegrino. Scommetto che a Milano voi neanche la sognate una bevanda così buona!”

Giriamo ancora per la sagra, ascoltando canzoni a noi sconosciute, incontrando ragazzi che ci salutano allegri, con i loro vestiti della festa, le scarpe lucide, i capelli pettinati con la riga. Quando il sole sta per tramontare torniamo a casa stanchi.

... E` lunedì mattina, ci sveglia il canto di un gallo, la luce dell'alba entra dalle fessure delle vecchie imposte, scendiamo le scale di legno in punta di piedi, sentiamo dei rumori provenire dalla cucina e dalla stalla: qualcuno sta già lavorando. Abbiamo lasciato un biglietto di ringraziamento sul letto per questa gentile famiglia: non possiamo rischiare che ci vogliano accompagnare in stazione. Ci incamminiamo verso la macchina del tempo, arriviamo ansiosi nello spiazzo vicino all'osteria... la macchina è ancora lì, nascosta sotto il fieno, la liberiamo velocemente, entriamo dentro. Emozionati, programiamo la data 28 Febbraio 2009, premiamo i pulsanti, allacciamo le cinture e... chiudiamo gli occhi, la testa ci gira, ma presto ci ritroviamo nel nostro tempo, nel laboratorio segreto del dottor Zapotek. Corriamo a scrivere la nostra avventura a casa di Giulia.

E` stato molto emozionante e pieno di sorprese questo viaggio, abbiamo scoperto cose e modi di vivere che non ci sono più. Allora la vita era semplice anche se faticosa, si girava a piedi e in bicicletta, ci si divertiva con giochi semplici che non costavano nulla, altro che play-station o discoteche e pub! Abbiamo gustato cibi semplici ma saporiti perché genuini. Soprattutto abbiamo partecipato alla festa del Beato Bertrando, vissuta con grande fede e gioia, considerata da tutto il popolo di Fontaniva un vero e proprio avvenimento che si attende per mesi.

Alberto Barci, Claudia Bizzotto, Daniele Fabbian, Antonio Grabovac, Paolo Grosselle,
Riccardo Longo, Mattia Milani, Alice Piantella, Sergio Pandin, Claudio Piotto, Anna Rebellato, Beatrice Rosso, Sergio Securo, Alin Viorel Tonita e Cristina Velo.